

PERCHÉ PARLI LORO IN PARABOLE?
13,10-17

¹⁰Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". ¹¹Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. ¹⁴Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

*Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.*

¹⁵ *Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!*

¹⁶Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Crisostomo Notate la carità che i discepoli dimostrano parlando in favore degli altri e preoccupandosi dell'interesse altrui prima ancora del proprio. Gli chiedono infatti: «*Perché ad essi parli in parabole?*». Del resto anche in altre occasioni gli apostoli dimostreranno amore e interessamento per tutti coloro che seguono Gesù, come quando gli diranno: «*Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare*» (14,15). Torniamo al nostro racconto evangelico; come risponde Gesù ai discepoli: «*Perché a voi è dato di essere messi a parte dei misteri del regno dei cieli, ma a essi non è dato*». Gesù con queste parole vuole dimostrare che gli ascoltatori sono personalmente causa di tutti i loro mali e ancora che la rivelazione dei misteri è grazia che viene data dall'alto. Il fatto che è dono non toglie all'uomo la sua libera volontà. È un dono cioè che dobbiamo desiderare e cercare. Gesù infatti continua: *Poiché a chiunque ha, sarà dato e dato abbondantemente; mentre a chi non ha, anche ciò che crede di avere gli sarà tolto.* Queste parole, dice Crisostomo, benché oscure, manifestano una ineffabile giustizia. È come se Gesù dicesse che se desideri e cerchi avrai, ma se non desideri e non aspiri ad avere, non avrai neppure quello che come dono, dipende da Dio. Anche noi, continua Crisostomo, ci comportiamo in questo modo quando predichiamo. Quando ci accorgiamo che qualcuno ci ascolta con noncuranza, chiediamo maggiore attenzione e non ottenendola ci zittiamo. Continuando a parlare avremmo solo aumentato la negligenza. Al contrario quando vediamo un uomo desideroso di apprendere, lo incoraggiamo e versiamo nella sua anima molte verità. Opportunamente Gesù dice che gli sarà tolto «quanto crede di avere», perché, in realtà, costui non ha niente. Gesù insiste dicendo: «*Per questo io parlo loro in parabole, perché, pur guardando, non vedono*». Ci si potrebbe chiedere: se costoro non vedono, non sarebbe necessario aprire loro gli occhi? Se la loro cecità derivasse dalla natura sarebbe giusto farlo, ma questa cecità è per libera scelta. Gesù precisa infatti: «*Pur guardando, non vedono*». Il loro accecamento è dovuto alla loro malvagità. Essi giudicavano contrariamente quanto vedevano e udivano, e accusavano Gesù e gli tendevano inganni e lo ingiuriavano. Per evitare di essere considerato nemico dei Giudei, il Signore riporta la profezia che esprime la stessa condanna: «*Così si adempie a loro riguardo la profezia di Isaia che dice: Ascolterete, ma non intenderete; guarderete, ma non discernere*». Si comportano così, aggiunge il Signore per bocca del profeta: «*per paura di convertirsi e che io li risani*», e con questo si mette a nudo la loro estrema malizia e la loro ostinata ribellione. Con queste parole «*per paura di convertirsi e che io li risani*» Gesù mostra di essere pronto alla riconciliazione e di non fare nulla per sua gloria, ma per la loro salvezza. Noi sappiamo infatti «*che Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva*» (Ez 18,23).

Infatti il Signore, parlando con espressioni che adombrano un significato più profondo, si sforza di sollecitare in loro il desiderio di intendere quanto sotto di esse si nasconde. Poi il Signore dice agli apostoli: *«Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!»*. Ecco la beatitudine degli apostoli, che contemplano ciò che i profeti e gli antichi giusti avevano desiderato di vedere. Quelli videro soltanto con la fede; gli apostoli, invece, vedono con i loro occhi e con tutta chiarezza. Cristo collega anche qui l'Antico al Nuovo Testamento, rivelando non solo che i giusti della Legge antica avevano visto per mezzo della fede i misteri che dovevano accadere in futuro, ma avevano anche desiderato ardentemente di contemplarli con i propri occhi. Gesù conferma di essere la realizzazione di quelle attese.

Ilario *Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*. In coloro che avranno fede essa si svilupperà e, sviluppandosi sempre più, abonderà. A coloro che non l'avranno sarà tolto anche quello che hanno. Infatti i Giudei che non hanno fede in Cristo hanno perduto anche la Legge che avevano ricevuto. La fede evangelica possiede il dono perfetto, arricchisce infatti coloro che l'hanno ricevuta di nuovi frutti e ritira invece a coloro che l'hanno rifiutata anche i beni della loro antica ricchezza. *Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano*. Mostra la beatitudine del tempo degli apostoli, perché è toccato ai loro occhi e alle loro orecchie vedere e ascoltare la salvezza di Dio. I profeti e i giusti, invece, hanno desiderato vedere e ascoltare la gioia riservata agli apostoli per il compimento, nel tempo stabilito, di questa attesa.

Girolamo *Allora gli si avvicinarono i discepoli e gli domandarono. Perché parli ad essi in parabole? Ed egli rispose loro: - Perché a voi è dato di comprendere i misteri del regno dei cieli, ma a loro no -* si chiede Girolamo come abbiano fatto i discepoli ad avvicinarsi a lui se si trovava sulla barca e risponde che probabilmente anche loro erano saliti prima di lui e gli stavano vicini per interrogarlo. *Infatti a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*. Dice Girolamo che gli Apostoli, che hanno fede in Cristo, viene dato, anche se con minori virtù, a coloro che invece non credono nel Figlio di Dio, anche se per natura posseggono buone virtù, sarà tolto anche quello che hanno. Infatti, aggiungo io, ciò che conta è la fede in Gesù, come dice San Paolo Abramo fu giustificato per la sua fede. Non possono capire la Sapienza, continua Girolamo coloro che non sono uniti a colui che della Sapienza è il capo. *Per questo io parlo loro in parabole, perché pur guardando non vedano, e, pur ascoltando non odano e non comprendano. E così si adempia per loro la profezia di Isaia che dice: - Ascolterete, ma non capirete, guarderete, ma non vedrete*. Queste parole sono rivolte a coloro che stanno sulla riva e non sono uniti a Gesù, per i quali si compie la profezia di Isaia e, continua Girolamo, avviciniamoci anche noi, insieme con i discepoli e preghiamolo di spiegarci la sua Parola per evitare di assomigliare alla folla che invano possiede occhi e orecchi. Poi Girolamo spiega il motivo per cui guardando non vedono e ascoltando non odano e sono diventati duri di orecchi e dice che si è intorbidito il cuore di questo popolo. *E hanno chiuso i loro occhi, affinché non vedano con gli occhi e non odano con gli orecchi, e non comprendano con il cuore e non si convertano e io non li guarisca*. E Girolamo dice che in parabole ascoltano quelli che avendo gli occhi chiusi non vogliono vedere la verità. Qui però c'è una differenza tra la traduzione di Girolamo e quella della Bibbia CEI, perché la Bibbia CEI dice riportando la profezia di Isaia: *«Perché non vedano con gli occhi e non ascoltino con il cuore e io li guarisca»*. Mi sembra di capire che la traduzione della Bibbia CEI metta in evidenza la volontà del Signore di salvare anche le folle, infatti è solo dopo la morte, la resurrezione e la discesa dello Spirito Santo, con il dono delle lingue, quando Pietro parla alle folle e le folle gli chiedono cosa dobbiamo fare? Che Pietro risponde: *Convertitevi e fatevi battezzare*, dando così la possibilità alle folle della conversione. *Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché odano*, dice Girolamo che potremmo credere che questi occhi e questi orecchi che sono definiti beati sono quelli della carne e continua dicendo che sono beati gli orecchi di chi è in grado di conoscere i misteri di Cristo e continua dicendo mi sembra che sono beati gli orecchi di cui parla Isaia: *-Il Signore mi ha aperto gli orecchi- In verità vi dico*

che molti profeti e molti giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete, e non lo videro; udire ciò che voi udite, e non lo udirono. Ascoltate dunque la parabola del seminatore. Girolamo dice che sembrerebbe che questa affermazione di Gesù sia in contraddizione con quanto affermato da Giovanni nel suo Vangelo: *Abramo anelò di vedere il mio giorno e non lo vide e ne esultò.* Ma Gesù non ha detto che tutti i profeti e tutti i giusti desiderarono vedere e non videro, ha detto solo molti e quindi fra i molti profeti e giusti può darsi ce ne siano stati molti che non hanno visto e alcuni che hanno visto. Questo non vuole dire fare una gerarchia dei santi. Abramo vide, ma confusamente e non come gli apostoli nella realtà. Questi infatti potevano mettersi a tavola e interrogare il Signore.

Omelia

Il dialogo, con i discepoli dopo l'annuncio della prima parabola, pone una netta distinzione tra la numerosa folla che si è riunita per ascoltare e i discepoli. Questi sono stupiti del fatto che Gesù parli in parabole alla folla, infatti, se non ricordo male, nelle scuole ebraiche di allora si usavano assai spesso le parabole. Alla folla si dava un insegnamento semplice, istruttivo riguardo alla vita, Gesù sembra qui cambiare il metodo d'insegnamento con l'annunciare alle folle in parabole il Regno dei cieli. Così i discepoli sono stupiti perché nelle scuole, dopo che il Maestro aveva esposto la parabola o aveva detto anche un detto sapienziale, un proverbio, chiedeva ai discepoli l'interpretazione di quanto aveva insegnato e così si apriva un dibattito tra i discepoli. Nella risposta Gesù pone una distinzione tra la folla e i discepoli: Dio ha dato ai discepoli la conoscenza dei misteri del Regno dei cieli e non l'ha data alle folle. Egli quindi qualifica i discepoli come coloro che hanno fatto una scelta in rapporto a Gesù, cioè di seguirlo e che il Padre, Iddio arricchisce di questo dono: la conoscenza dei misteri del Regno dei cieli. Così il discepolo del Signore conosce quanto concerne il Regno dei cieli, la sua natura, la sua presenza in mezzo agli uomini e nella storia e le parabole parlano di questi misteri che i discepoli sono in grado di conoscere; la folla invece che non ha fatto ancora una scelta di vita in rapporto a Gesù, può conoscere il Regno dei cieli sotto il velo delle parabole. Chi ha scelto di seguire il Signore è uno che ha la conoscenza, come già ho detto, dell'economia divina quale espressa nelle Sante Scritture e riceve una conoscenza sovrabbondante perché Gesù rivela loro i misteri del Regno dei cieli che nella Legge sono nascosti sotto i simboli e nella profezia sono espressi in modo oscuro. La folla invece rappresenta la passività, la chiusura nel proprio orizzonte di vita terrena, priva com'è nel conoscere quello che è scritto nella Legge e in tutte le Scritture. Se il Signore parlasse loro apertamente, come diranno i discepoli nell'ultima cena (*Ora sì che non parli più in parabole, in similitudine, ma parli apertamente*), la folla potrebbe darsi una spiegazione del linguaggio in parabole ma dal loro punto di vista ma senza in realtà vedere, ascoltare e neppure veramente comprendere. Essi sono in una prima e debole conoscenza che si ferma ai sensi fisici e non stimola la loro comprensione. Infatti che cosa avviene? Se i sensi esterni non comunicano con i sensi interiori si ha questa situazione che è propria della folla. La parabola, pertanto, nella sua prima lettura è percepita con i sensi esterni, ma non con quelli interiori. Così può accadere anche a noi, alle nostre assemblee, cioè ascoltiamo sì l'Evangelo, ma non lo percepiamo se non con i sensi esterni, i quali, legati alle realtà temporali, si fermano nella loro comprensione, non sono stimolati a comunicare all'uomo interiore, alla sua intelligenza, alla sua volontà, quindi ai suoi occhi interiori, alle sue orecchie spirituali, quello che hanno percepito. Difatti che cosa dice il Signore alla folla? Dice che avendo essi un ristretto orizzonte hanno il cuore ingrassato, hanno gli occhi chiusi, hanno le orecchie che non intendono, quindi hanno sì i sensi esterni aperti, ma questi non comunicano con i sensi interiori. Cosa dice l'Apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi? *L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio, esse sono una follia per lui e non è capace d'intenderle perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2,14)*, così accade anche purtroppo per noi se non esercitiamo i sensi interiori (cioè il nostro intelletto nella conoscenza della Parola del Signore e nel penetrare i misteri del Regno dei cieli) e la nostra volontà nel combattere tutte le forme di accidia, di noia che ci possano prendere e quindi impedirci di entrare e approfondire la conoscenza di Cristo e quindi del Padre e del dono dello Spirito. Tuttavia, questa prima conoscenza esterna non esclude la conoscenza, la capacità di

conoscere anche interiormente, basta che i suoi ascoltatori, compresa la folla, rimuovano quegli ostacoli che sono in loro, prima di tutto nel cuore. La profezia dice che il cuore si è fatto grasso, cioè si è reso incapace di comprendere, perché tutto rivolto ai piaceri mondani, alle ricchezze terrene, quindi non ha la capacità di comprendere quanto Gesù insegna. Gesù insegna e c'è una seconda operazione, questa riguarda gli occhi. Ora gli occhi sono chiusi volontariamente per non vedere quanto il Signore compie, per manifestare il Regno di Dio. Anche i discepoli non hanno ancora ricevuto lo Spirito Santo e quindi non comprendono; Gesù li rimprovera lungo il discorso delle parabole, ma sono beati i loro occhi e beate le loro orecchie per quello che vedono e odono perché sono destinati, quando verrà lo Spirito Santo e li istruirà in tutta la verità, a comprendere pienamente, come poi avverrà con il dono dello Spirito Santo. Quello che essi vedono e ascoltano fu il desiderio degli uomini giusti che videro e udirono nei misteri della Legge, negli enigmi della profezia, il Signore e lo sentirono presente perché era lui che parlava a Mosè sul monte Sinai, a Isaia quando vide la sua gloria nel Tempio, a Geremia cui comunicava l'esperienza della sua passione nel rifiuto che riceveva nella sua profezia e così via, ma essi lo vedevano ancora celato, non pienamente, come anche Gerolamo ha rilevato, per cui avrebbero desiderato di vederlo uomo tra di loro, ma non fu loro concesso. Infatti il Figlio di Dio parlava loro nella sua gloria, ma non nella sua carne. Ora anche a noi benché non abbiamo visto il Signore fisicamente e lo vediamo nei segni sacramentali della Parola, del suo Corpo e del suo Sangue nei divini Misteri, nel Sacramento del Pane e del Vino, dobbiamo fare attenzione ad avere un cuore leggero, pulsante, pulito dalla forma di grasso, di ebetismo, di chiusura e tenere i nostri occhi ben aperti per contemplare, anche quando mangiamo e beviamo la sua carne e il suo sangue affinché non siano solo i sensi fisici a recepire quel pane e quel vino, ma subito scattino i sensi spirituali per afferrare il Signore nel pane e nel vino, per trattenerlo in noi quando fisicamente mangiamo le Sacre Specie. È tutto un movimento che deve passare dai sensi fisici a quelli spirituali perché la liturgia è tutta recepita dai sensi fisici, non c'è nella liturgia un'azione che non sia fisica, ma ogni azione ha un significato spirituale, perché contiene in sé il Mistero di Dio, che è recepito solo quando sono in movimento i sensi spirituali, altrimenti agisce solo l'uomo naturale che quindi non comprende le cose di Dio. Allora quanto è lunga la Messa, l'omelia non finisce più, allora qui, allora là! È tutto un lamento perché l'uomo naturale non comprende la realtà dello Spirito e vuole che queste realtà spirituali siano adattate ai sensi fisici e non il contrario, se no si cade nella chiusura e nella cecità e non si gustano più i misteri della nostra redenzione. Ecco, dobbiamo fare molta attenzione perché i nostri sensi spirituali sappiano subito captare quello che i sensi fisici ricevono e renderlo nostro con l'atto della fede, della speranza e della carità.